



ADAMELLO

Periodico della Sezione di Brescia del Club Alpino Italiano

121



n.121
2° semestre 2017

Direzione - redazione - amministrazione
Organizzazione di volontariato
iscritta al registro regionale
Regione Lombardia foglio n. 659
prog. 2630 Sez. B - Onlus
via Villa Glori 13 - tel. 030 321838
25126 Brescia

direttore responsabile:
GIUSEPPE ANTONIOLI

redattori:
GIOVANNA BELLANDI, PIERANGELO CHIAUDANO,
RICCARDO DALL'ARA, RITA GOBBI,
FAUSTO LEGATI, ANGELO MAGGIORI,
PIA PASQUALI, FRANCO RAGNI,
TULLIO ROCCO, MARCO VASTA

La collaborazione è aperta a tutti, le opinioni espresse dai singoli autori negli articoli firmati non impegnano né la Sezione né la Rivista. La rivista viene inviata gratuitamente ai Soci ordinari, vitalizi della Sezione e delle Sottosezioni.

A chi intende scrivere su "Adamello" si ricorda che, per una equilibrata distribuzione dello spazio nella Rivista, ogni articolo non deve superare gli 8000 caratteri, spazi inclusi. Gli articoli devono pervenire alla Segreteria della Sezione entro le seguenti date:

**ENTRO IL 30 APRILE
PER IL NUMERO DI GIUGNO**

**ENTRO IL 30 SETTEMBRE
PER IL NUMERO DI DICEMBRE**

ORARI DELLA SEZIONE DI BRESCIA

dal martedì al sabato
dalle 9.30 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 19.00

giovedì
anche dalle 21.00 alle 22.00

chiuso
lunedì e festivi

aut. trib. di Brescia n. 89 - 15.12.1954
spedizione in abbonamento postale - 70%
Filiale di Brescia

Stampa: Grafiche Artigianelli - Via Ferri, 73 Brescia

In copertina: parete ovest dell'Adamello (m 3554)
Foto di FRANCO SOLINA



foto: Alberto Maggini

e-mail:
segreteria@caibrescia.it

internet:
www.caibrescia.it

sommario

- | | |
|--|--|
| <p>6 Vita Associativa
Assemblea dei Soci 30 marzo 2017
In questo numero
La voce dei Soci
Lettera di Slat Gardini</p> <p>10 Ricordo
Alberto Maggini
Claudia
Silvio Apostoli
Giulio Franceschini
Francesco Mantese
Gianni Pasinetti e Carlo Bonardi
Giuseppe Berruti
Claudia Messetti</p> <p>16 Storia
"Ma chi era questo Quarenghi?"
Pier Chiaudano
Il mostro del Demal
Franco Ragni
Settimane Verdi Itineranti
Angelo Maggiori
Sistema GeorasQ
C.A.I. Sezione di Chiari.
Un ricordo dei primi 30 anni
Luciano Cinghini
Pubblicazioni varie...
Silvio Apostoli</p> <p>28 Medicina
Gli integratori per lo sportivo
Dott.ssa Valentina Lavagnini, Farmacista</p> <p>30 A due passi dalla città
Il sentiero del Carso Bresciano
Gianluigi Sberna</p> <p>34 Escursionismo
Giro del Catinaccio in quattro giorni
Marco Gadola</p> <p>38 Extraeuropeo
Traversata sullo Hielo Continental Sur
in Patagonia
Roberto Micheli</p> <p>42 Ambiente
Pantani Longarini e Cuba - Sicilia
Andrea Podavini</p> <p>45 Montagna Giovane
Progetto Alpinismo under 25
Giulia Venturelli
La montagna
Carlotta Baronio
Estate a Cadi Pietra
Sofia e Giorgio Navoni
Alla scoperta dell'Adamello
Ing. Matteo Cominelli,
Ing. Alessandro Temponi, Ist. Tartaglia</p> | <p>49 Alpinismo
Inossidabile
Roberto Parolari
Prime ascensioni
Fausto Camerini</p> <p>61 Soci C.A.I. Brescia a.s.d.
Mai sul fondo... con il fondo!
Alessandra, Annamaria, Claude,
Marco, Waiiro</p> <p>62 Scuola di Alpinismo
La fabbrica dei sorrisi
Roberto Boniotti
Relazione 61° Corso Scalpinismo Base
Davide Pighetti
Corso SA1: La parola agli Allievi
Carlotta Fasser, Eliana Avanzi,
Laura Magni, Matteo Grazioli,
Riccardo Lorenzi, Erika Maini</p> <p>68 Gruppo Gite Scalpinismo
Charamaio mai
Francesca Bosio</p> <p>70 G.P.E.
Caro amico ti scrivo da Venezia
Lina Agnelli
G.P.E. Seniores: programma escursioni
2° semestre 2017
G.P.E. del Giovedì: programma escursioni
2° semestre 2017</p> <p>73 Biblioteca Claudio Chiaudano
Brenta, Adamello, Ortles...
Franco Ragni
Una serata con Chiara Florit
Eros Pedrini
Invito alla lettura di...
Il fondo "Materzanini"
Giovanni Vanoglio e Giovanna Bellandi</p> <p>77 Programmi
Programma Gite Alpinismo</p> <p>78 Vita della Sezione
Vita della Sezione
Tabella rifugi e bivacchi</p> <p>79 Vita delle Sottosezioni
Sottosezione di Gavardo
Ettore Castiglioni,
la serata del ricordo 27 gennaio 2017
Giulio Franceschini
Sottosezione di Manerbio
Da Moglia a Brugnello
Lina Agnelli
Il Muro di Arrampicata
Guido Minini
Sottosezione di Iseo
Un anno denso di attività</p> |
|--|--|

C.A.I. Sezione di Chiari

Un ricordo dei primi 30 anni

di Luciano Cinquini

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questo contributo scritto nel dicembre scorso in occasione dei festeggiamenti per il 70° compleanno della Sezione del C.A.I. di Chiari che, per molti aspetti, è legata alla Sezione di Brescia. In tempi di facile polemica e sciocche ripicche narcisistiche tra alpinisti fa piacere leggere di vita associativa improntata al solo amore per la montagna e all'amicizia quale sentimento della collaborazione tra Sezioni del Club Alpino Italiano per conseguire obiettivi condivisi.

Il nostro sodalizio, nato come Sottosezione del CAI di Brescia nel 1945 e divenuto Sezione autonoma l'anno successivo, compie 70 anni. Una Sezione da subito attivissima, se è vero che un numero unico datato aprile 1947 segnalava agli oltre 200 Soci e a tutti gli appassionati di montagna che nel primo anno sociale, tra le numerose escursioni e imprese alpinistiche, molti affiliati avevano salito il Cevedale, il Vioz, la Cima Venezia ed erano giunti alla capanna Margherita al Monte Rosa.

Tra il 15 e il 18 agosto del 1948 una comitiva di Soci della Sezione di Chiari e della Sottosezione Montorfano vantavano una salita nel gruppo del Monte Bianco giungendo alla cima del Tacul di Midi dove don Fiorio della Sottosezione rovatense celebrò la Santa Messa.

Ma chi c'era fra i fondatori della Sezione? Secondo la testimonianza del nostro socio Enio Molinari, che abbiamo sul numero unico del 50°, sicuramente il dott. Giordano Seneci, primo Presidente della Sezione, e il sig. Osvaldo Craighero che fu Presidente vicario nel 1946. Fra i Soci non si può dimenticare Giuani Bianchi, furiere perfetto delle prime gite e soprattutto Guido Del Frate, già tesserato della Sezione di Brescia prima della fondazione di quella clarense.

Ho avuto modo di conoscere Guido durante la prima settimana in ambiente alpinistico del C.A.I. di Chiari organizzata da Tullio Rocco e trascorsa al rifugio Elisabetta ai piedi del ghiacciaio del Miage sul versante italiano del Monte Bianco.

Tra le numerose escursioni e salite che amava ricordare, per aver raggiunto le cime con non piccolo sforzo e con grande determinazione, Guido Del Frate citava spesso il Gran Zebrù, il Pizzo Tresero, il Bernina, il Piccolo Monte Bianco e alcune vette nel gruppo delle Pale di San Martino.

Schivo e allo stesso tempo desideroso d'avventura, conoscitore della montagna, ma non disposto a sfidarla, aperto ai giovani e convinto assertore del rinnovamento, è stato attivo protagonista del rilancio della nostra Sezione continuando a ricoprire negli anni del rilancio, ininterrottamente dal 1978 al 1989, la funzione di Segretario e dal 1989 quella di Presidente onorario.

Mitiche le tessere dei nuovi Soci, da lui compilate con inchiostro di china nero e in caratteri gotici.

Ma torniamo agli anni del dopoguerra.

In quegli anni si succedono altre notevoli imprese per una Sezione appena nata, tanto che nel 1950 può già vantare di aver condotto numerosi iscritti anche sulla Presolana, il Pizzo Camino, la Concarena, il Pizzo Badile Camuno, il Cornone di Blumone, il Pizzo Re Castello e l'Adamello.

Non si sa molto dell'attività degli anni successivi, ma è probabile che con l'avvento del boom economico la montagna di tipo pionieristico non interessasse più molto. La maggior parte degli iscritti frequenta il C.A.I. soltanto nella stagione sciistica. Mentre il gruppo escursionistico più dotato e attivo si riduce ad una quarantina di Soci.

Frequenta la Sezione in quegli anni un giovanissimo Tullio Rocco, che sa già andare in montagna con i fratelli più grandi di lui. In un suo articolo comparso sul numero unico che celebra il cinquantesimo anniversario della nostra Sezione, dichiara che alla metà degli anni '50 la Sezione contava soltanto una quarantina di Soci, che pochissimi praticavano l'alpinismo sulle vie classiche, e che erano forse una ventina quelli che si dedicavano costantemente ad un escursionismo di rilievo. È con questi pochi che Tullio fa le sue prime esperienze di alpinista e nel 1956 giunge in cima all'Adamello con tre Soci della Sezione, Piero Turrini, Cesare Ducci e Tino Comelli. Non vedendo tuttavia nella Sezione vere opportunità di crescita il giovane Rocco, appena maggiorenne, si iscrive alla Scuola di Rocca della Ugolini di Brescia, dove può sodalizzare con alpinisti di punta ed accostarsi alle salite su roccia. Già in quell'anno scala le pareti più note nel Gruppo di Brenta.

Negli anni successivi arrampicherà soprattutto con Pierangelo Chiaudano: salirà le Cime di Campiglio e il Camino Neri-Agostini per la cresta S-SO e il Campanile Basso, per la via Fehrmann.

Nel 1958 sempre con Chiaudano nel Gruppo del Badile scala la Punta Sertori per la via Marimonti e compie la tra-



La tessera di Guido Del Frate



Monte Bianco 1967, il gruppo al Rif. Elisabetta

versata al Pizzo Badile. Ma sono le rocce del Brenta che lo attraggono maggiormente: via dei 15 Campanili dalla Punta Massari alla Cima Brenta, Torre di Brenta per la via Detassis-Giordani. Tra il '60 e il '61 lo spigolo Nord del Crozzon di Brenta, il Castelletto di Mezzo per la via Kiene e soprattutto con Chiaudano la prima ripetizione della via Generale Norcen salendo per il Diedro dei Finanziari al Castelletto Inferiore.

Entra così a pieno titolo a far parte del gruppo Istruttori della Scuola Adamello del C.A.I. di Brescia e comincia a dedicarsi anche a vie di ghiaccio e di misto.

Nel '61 scala il Corno Gioià in val Salarno per la via Bramani, lo Spigolo Nord dell'Adamello e con Gadola e Chiaudano affronta la Dent du Requin nel gruppo del Monte Bianco. Tra le vie di ghiaccio può contare anche la cima Tosa, per il canalone Neri, e la Presanella per la parete Nord.

Nel Gruppo Disgrazia sale la Punta Kennedy e percorre la Corda Molle.

Lo lo conosco già da tempo come persona, ma come alpinista lo scopro soltanto nel 1965 quando, per pura curiosità, insieme ad alcuni amici tra cui Gigi Danesi, Beppe Nellini, Mario Angeli e Gianni Rocco, mi iscrivo al Corso di Roccia della Scuola di Alpinismo Adamello del C.A.I. Brescia. Mi viene assegnato come istruttore proprio Tullio e da quel momento nascerà un'amicizia destinata a durare nel tempo. Dopo il Corso mi suggerisce le prime facili vie classiche nel gruppo di Brenta e mi porta in Grigna: lì la mia prima ascensione è la cresta Segantini che affronto a tiri alternati con Gianni Rocco.

In quegli anni ci si arrampica senza imbragatura, con la corda allacciata a bretella sul torace e assicurata con il nodo bulino; l'attrezzatura è poco aggiornata e lo scarponcino rigido con la suola in vibram è l'unica sicurezza che ti puoi conce-

dere. Del resto nel decalogo del buon alpinista a quei tempi c'è il comandamento "non scivolare"! Chiodi e moschettoni sono pesanti, i rinvii te li devi costruire tu con un pezzo di cordino. Equilibrio in parete, tecniche di opposizione in diedro e camino, abilità nell'incastro e disincastro nelle fessure; le discese in corda doppia senza discensore sono all'ordine del giorno, con il rischio di scottature sul collo e sul fondo schiena. Non sempre si trovano ancoraggi artificiali per le discese. Allora le corde doppie vanno attrezzate su spuntoni e intagli di roccia imbottiti con qualche foglio di giornale per essere sicuri che il recupero della corda riuscirà senza inopportuni incastri, che ti costringerebbero a risalire. Se poi si va su ghiaccio e nevai, i ramponi e le piccozze che ti puoi concedere sono dell'ante-guerra e il vestiario è tassativamente di lana grezza, i pantaloni alla zuava sono per tutte le stagioni e lo zaino non è certo ergonomico. Bene, con queste premesse, nell'estate del 1965 Tullio mi invita a passare con lui una settimana al rifugio Marinelli situato a 2.813 m lungo la via normale italiana al Pizzo Bernina (4.049 m). È un magnifico rifugio posto su uno splendido balcone roccioso affacciato sulla valle dello Scerscen. Sono soltanto 900 metri di dislivello dall'inizio del sentiero, ma con uno zaino militare di 30 chili ci arrivo letteralmente stremato e ho soltanto 24 anni. Però scopro che i pizzoccheri e la polenta taragna sono il cibo prelibato che ci prepara la moglie del rifugista e subito mi riconcilio con la disumana fatica che ho fatto per arrivare fin lì.

E lì l'esperienza di ghiaccio e misto con Tullio è per me il vero battesimo dell'aria.

La salita al Bernina, programmata dopo alcune escursioni sul ghiacciaio di Scerscen, si interrompe alla capanna Marco e Rosa posta a quota 3600 m sopra una salto di rocce in porfido rosso.

Niente sveglia alle 3 del mattino... ci hanno già svegliato le raffiche di una bufera di neve e vento che scuotono il bivacco e che ci costringono non soltanto a rinunciare alla vetta del Bernina, ma anche ad una sosta forzata di un giorno intero insieme a tre alpinisti lecchesi anch'essi bloccati dalla bufera. Siamo senza scorte di cibo. Il secondo giorno si approfitterà di una schiarita per tornare al rifugio non più per la via delle roccette completamente ricoperte di vetrato, ma per una traversata assai più lunga, ed in quelle condizioni



1968 al Rif. Preuss nel gruppo del Catinaccio

assai impegnativa, utilizzando in parte il panoramico percorso di traversata delle Belleviste.

Con Tullio ho fatto le salite più significative della mia vita alpinistica: la cresta Nord Est della Presanella, la via Steger alla Brenta Alta, il Campanile Basso e il Campanile Alto, la Cesareni-Piccardi alla Presolana, la pala Nord del Caré Alto, il Salame via De Lago al Sasso Alto, la prima torre di Sella, lo spigolo del Pollice alle Cinque Dita, la via Larcher al Cevedale, l'Ortles dal rifugio Payer, la Granta Parei nel Gruppo della Tsanteleina in val di Rhemes.

Con altri carissimi amici ho condiviso le salite alla Presolana per lo spigolo Longo, l'Albertini-Lecco ai Torrioni Magnaghi, il Monte Bianco dal versante francese per l'Aiguille du Goûter. Poca cosa rispetto alle imprese che ancora in quegli anni affrontava Tullio con Pier Chiaudano: il diedro Bramani al Cimon della Bagozza, lo spigolo NO del Castellaccio, e soprattutto lo sperone Wimper alle Grandes Jorasses, il Gran Pilastro nel gruppo delle Pale di san Martino ancora con Chiaudano nel 1970.

Ma Tullio non pensa solo a se stesso.

Vorrebbe rilanciare la Sezione C.A.I. di Chiari e dal 1967 per tre anni consecutivi, con l'aiuto di Guido Delfrate, Segretario della Sezione, organizza delle bellissime settimane di attività alpinistica in ambiente, facendoci conoscere rifugi prestigiosi.

Nel 1967 trascorriamo la settimana al rifugio Elisabetta situato a 2.195 m in fondo alla Val Veny, nel cuore del versante italiano del Monte Bianco. La comitiva comprende alpinisti navigati e giovani alle prime esperienze. Si fa esperienza di roccia e di ghiaccio e si mette in programma il Piccolo Monte Bianco. Anche qui il meteo non sarà clemente e riusciremo solo a pernottare al bivacco Rainetto posto a 3.424 m di quota.

Tullio è fiducioso perché i nuovi arrivati si iscrivono poi ai Corsi di Roccia e di Ghiaccio della Scuola Adamello e sembra che la Sezione di Chiari possa riprendere un percorso di crescita.

Per tre anni le settimane funzionano bene e si raggiungono oltre 15 partecipanti. Nel 1968 la settimana ha come base il Rifugio Preuss nel gruppo del Catinaccio, e nel 1969 siamo al rifugio Lavarella nel gruppo di Fanis. Per il 1970 Tullio ha difficoltà ad organizzare la settimana a causa di impegni familiari, ma nessuno è in grado di sostituirlo e solo



Tullio Rocco nel 1969 durante la settimana al Rif. Lavarella

all'ultimo momento con sette amici del precedente gruppo e con l'aiuto di Pierangelo Chiaudano riesce ad organizzare alcuni giorni al rifugio Pradidali nelle Pale di San Martino con salita al Sass Maor e alla Cima Wilma... ma a metà degli anni '70 Tullio si trasferisce a Brescia per motivi di lavoro e suo cugino Guido Rocco si sposta a Courmayeur per seguire i corsi di guida alpina.

Si resta per così dire orfani.

Ci vengono in aiuto i Direttori dell'Oratorio, che mettono a disposizione una stanza ai pochi alpinisti rimasti, che mantengono a stento in vita la Sezione e che per continuare la propria attività alpinistica si appoggiano agli amici del C.A.I. di Brescia. Tullio, appena trasferitosi a Brescia, mi ha lasciato l'ingrato compito di decidere se tenere ancora in vita la Sezione o aggregarci al C.A.I. di Brescia come Sottosezione... Non so cosa fare... La Sezione conta ancora circa 40 iscritti tra ordinari e aggregati, non tutti residenti a Chiari...

Mi viene in soccorso Santino Goffi che, unitamente ad alcuni suoi amici e grazie alla trasmissione del sapere alpinistico dei vecchi iscritti, riuscirà nel miracoloso salvataggio di questa Sezione che raggiungerà in breve tempo grandi traguardi in termini non soltanto numerici e tecnici, ma anche educativi e sociali.

Posso dire, a conclusione di queste brevi note, che il C.A.I. di Chiari deve moltissimo in termini umani e tecnici a Tullio Rocco e che la rinascita della sezione di Chiari ha potuto contare sulla organizzazione della Sezione di Brescia che ha continuato ad offrire, soprattutto nei primi anni '70, percorsi di avvicinamento alla montagna, anche valorizzando alcuni dei nostri iscritti che in quegli anni furono promossi a loro volta Istruttori dei Corsi di Introduzione all'Alpinismo della Scuola Adamello di Brescia.



Fanis 1969, il gruppo al Rif. Lavarella